A. S. Sir.
Anno VII, 1961

Società Tipografica di Siracusa

NUOVI ELEMENTI DI EPIGRAFIA SIRACUSANA

Fortunate scoperte, dovute a scavi regolari condotti dalla Soprintendenza alle Antichità o a reperti in occasione di lavori edilizî, dalla medesima sottoposti a diuturno controllo per tutta la durata dell'esecuzione dei cavi di fondazione particolarmente in quella zona di ampliamento urbano, gravitante attorno al corso Gelone, che nell'antichità fu in prevalenza (tolta la fascia più meridionale) il sito del quartiere della *Neapolis,* hanno restituito negli ultimi anni alcuni nuovi elementi epigrafici, che vengono ad arricchire particolarmente con le iscrizioni greche la serie già nota dei titoli siracusani.

Omettendo di riportare in questa sede alcuni frammenti epigrafici, restituiti dalle esplorazioni che ho avuto modo di condurre nel castello Eurialo, particolarmente nel settore del dispositivc a tenaglia della Grande Porta, o *Tripylon,* i quali saranno presentati nella relazione conclusiva dei lavori effettuati su quella poderosa fortezza greca e sui tratti delle mura dionigiane che ad essa si allacciano, convergendovi lungo i due ciglioni della terrazza d'Epipole, affacciati l'uno verso la pianura della Targia e l'altro verso quella dell'Anapo, il complesso dei nuovi titoli assomma a dieci, di cui il maggior gruppo è costituito dai testi greci, otto, contro i due titoli latini.

Il contributo ha il suo interesse, quando si consideri che nel primo gruppo figurano ben tre titoli sacri, nell'uno dei quali ricorre la menzione di Zeus e negli altri due l'intestazione dedicatoria alle dee *Thesmophoroi* Demetra e Kore; vi compaiono due decreti di *proxenía,* la cui conoscenza per Siracusa era finora assai limitata, recanti anch'essi il ricordo di altra divinità venerata a Siracusa, Afrodite, nel cui santuario erano evidentemente esposte le stele che li rendevano pubblici; e vi è presente un cippo funerario arcaico, dal contesto assai semplice invero, ma di notevole importanza topografica, perchè lo ritengo pertinente alla necropoli, in parte da me esplorata, del quartiere di *Tyche,* che mi lusinga l'ipotesi di poter ubicare nell'area di quel terrazzo roccioso, limitato a sud dalle balze di S. Lucia ed esteso a nord fino alla latomia Navantieri, nelle cui vicinanze l'Or-

si ha segnalato la presenza di ruderi attribuibili ad un ginnasio (1).

Se già in un titolo greco, e precisamente nell'uno dei due decreti di *proxenía*, figura un magistrato romano di Sicilia, il proconsole *M. Acilius Caninus* storicamente noto e compreso nell'elenco dei governatori romani in appendice all'opera dell'Holm (2), nel titolo inciso su una grande base marmorea ricorre un altro proconsole, *C. Roscius* nuovo nei fasti proconsolari dell'Isola.

Assieme alle epigrafi restituite da Siracusa presento infine un isolato titolo funerario latino trovato a Cittadella Maccari (Pachino) ed entrato a far parte della collezione lapidaria del Museo Archeologico di **Siracusa.**

I - EPIGRAFI GRECHE

A. ISCRIZIONI CON MENZIONE DI DIVINITA'

1. — *Iscrizione votiva mutila col ricordo di Zeus* (*tav* I, 1). — E' scolpita, a grandi lettere (alte cm 18), su un blocco squadrato di pietra calcarea (m. 1,43 x 0,44 x 0,63) rovinato dal muro dionigiano nel sottostante pendìo nel saliente di fortificazione che si stacca dall'antica porta urbica, attraversata dalla moderna via Epipole, e si dirige verso l'Eurialo. Si conserva sul posto. Guasta è la faccia del blocco nel suo primo tratto di sinistra per una larga scheggiatura di circa 20 centimetri.

La scoperta è stata occasionata dai lavori di esplorazione e di restauro, che negli ultimi due anni si sono attuati ai lati della ricordata antica porta: lo scavo ha portato infatti alla luce le cadute regolari dei filari inferiori della cortina interna del muro dionigiano, che si sono potute risollevare restituendo anche l'interessante particolare architettonico dell'ingresso a pseudo-arco della torre, che dal lato valle, sull'esterno, era a guardia della porta.

L'epigrafe è la seguente:

(1) P. Orsi, *Siracusa. Avanzi di fabbricato nel podere De Mattei, sull'Acradina*, in «Not. Scavi di Antichità», Maggio 1900, p. 207 sg.

(2) A. Holm, *Geschichte Sicilien in Alterthum*, III, Leipzig 1898, p. 524, n. 106.

...]ος Διὸς καὶ[....

La forma delle lettere (**Σ, O** e **K**) è caratteristica del 1° periodo agatocleo (3).

Si deve pertanto pensare che la porta e i tratti di muro attigui siano uno di quei rifacimenti delle fortificazioni dionigiane eseguiti da Agatocle prima della sua spedizione in territorio africano contro Cartagine, come fugacemente ricorda Diodoro (4).

Non è facile comprendere dal mutilo testo il motivo della menzione di Zeus e, certamente, di altra divinità. Conosciamo il grande tempio arcaico, l'*Olympieion*, innalzato al sommo dio dell'Olimpo sul terrazzo presso la foce dell'Anapo, nella cui vallata questo tratto di mura «dionigiane» prospettava; ma il ricordo del nume può avere una qualche attinenza con la presenza relativamente lontana di questo vetusto santuario? Forse è da considerare piuttosto che sia stato consacrato a Zeus e all'altra divinità il settore di muro e la porta urbana, difesa dalla rettangolare torre assai sporgente, su cui esso sovrastava.

Ricorderò d'altra parte come sia stato dedicato a *Zeus Olympios* da Ierone II il cuneo centrale del grande teatro (5).

Dell'alta venerazione in cui era tenuto il nume a Siracusa è testimonianza in un'altra nota iscrizione (6).

2. — *Dedica frammentata a Demetra e Kore.* — E' su un blocco

(3) Cfr. l'epigrafia monetale nel *Catalog of the Greek Coins in the British Museum*, London 1876, pp. 191-195.

(4) Diod. XIX, 110: Agatocle «approntava di nuovo le parti che ebbero a soffrire delle fortificazioni».

(5) Kaibel, *I. G. S. I.*, n. 3.

(6) Kaibel, *I. G. S. I.*, n. 7.

di pietra grigia, rotto in tutti i lati tranne che in alto, misurante al presente m. 0,42 in larghezza, m. 0,25 in altezza, e m. 0,26 in spessore. Della faccia anteriore inscritta è superstite lo squarcio della metà superiore destra, mutila all'esterno, per un'ampiezza massima di cm. 30 circa ed un'altezza di cm. 16. Si tratta evidentemente di una base votiva, la cui larghezza non era inferiore ai cm. 68.

Della epigrafe incisa, che ha inizio a cm. 3,4 sotto lo spigolo superiore, si riconoscono le prime quattro linee, in bei caratteri alti cm. 2,2, distanziate tra loro poco più di un centimetro.

Recuperata, assieme all'altra dedica riportata al successivo n. 3, negli scavi delle fondazioni della palazzina dei postelegrafonici, sul lato orientale dell'isolato compreso tra le vie Eumelo, Archia e Carabelli, è stata da me menzionata nell'« Archivio Storico Siracusano » (7). E' ora al Museo Archeologico.

L'apografo è il seguente (si veda il fac-simile alla pagina successiva):

[Δάματ]ρι καὶ Κόρᾳ / [ὁ δεῖνα Π]ρωτοφάνεος / [....] κος
Ἀρτεμιδώρ[ου] / [ὁ δεῖνα Ἀθαναδ ?]ώρου / [.... ἀνέθηκεν ?].

Lo spazio inferiore fa supporre l'esistenza di almeno altre due righe, nella prima delle quali poteva essere elencato un quarto dedicante e nell'ultima trovarsi il verbo dedicatorio. Oppure si potrebbe pensare, ammesso che la base doveva sostenere un donario, che nella penultima linea fosse espressa l'azione dei dedicanti e nell'ultima si avesse menzione dell'artefice dell'opera.

I caratteri paleografici fanno inquadrare cronologicamente la dedica tra la fine del sec. IV a. C. e la metà del successivo; propenderei però a restringerne il periodo all'età di Agatocle (8).

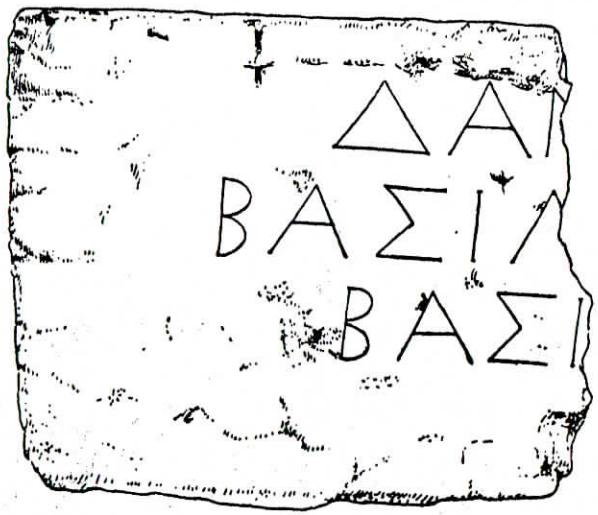
3. — *Altra dedica mutila alle dee Thesmophoroi.* — E' incisa sulla fronte di una base di pietra grigia, alta cm. 42, scheggiata a destra (larghezza attuale cm. 48) e nel retro (profondità attuale cm. 47). La originaria ampiezza della fronte, in considerazione

(7) G. V. Gentili, *I busti fittili di Demetra e Kore di Siracusa*, in « Arch. Stor. Siracusano », V-VI (1955-60) p. 18 sg.

(8) Si confrontino infatti le forme delle lettere sulle monete, particolarmente del 2° periodo, di questo sovrano, nel *Catalog of the Greek Coins*, cit., pp. 195-198.

Fig. 2. — Dedica frammentata a Demetra e Kore.

delle restituzioni sicuramente attendibili ed indubbie soprattutto per l'intestazione a Demetra e Kore, doveva aggirarsi intorno ai m. 1,60. Restituita, assieme alla precedente, dallo scavo delle fondazioni della palazzina dei postelegrafonici nell'isolato tra via Eumelo, Archia e Carabelli, e da me già presentata nel citato numero dell'« Archivio Storico Siracusano », è al presente conservata, assieme ad un numeroso gruppo di elementi architettonici in marmo recuperati nello stesso sito, lungo il margine meridionale dello spiazzo erboso che si stende sulla sinistra del viale di accesso all'anfiteatro. Condotta su tre righe a grandi caratteri alti cm. 5,8 con incisione pressocchè lineare così si presenta allo stato attuale:



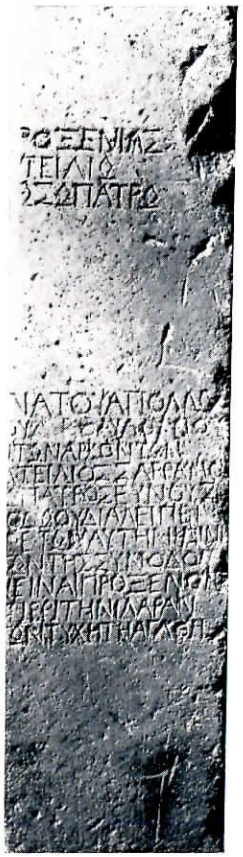
La dedica, fatta da un *basiléus* siracusano, figlio di altro sovrano, va pertanto integrata, come ho menzionato nel citato articolo su *I busti fittili di Demetra e Kore* nel testo seguente:

Δάμ[ατρι καὶ Κόρᾳ] / Βασιλ[εὺς Ἀγεμὼν Γέλων] / Βασι-[λέως Ἱέρωνος].

B. DECRETI DI PROXENIA

Due notevoli titoli di *proxenía,* che è da lamentare ci siano giunti incompleti, sono stati recuperati nei cavi di fondazione per i plinti

1. — Siracusa. Via Epipole. *Iscrizione con menzione di Zeus.*



2-3. — Siracusa. Museo Archeologico Nazionale. *Decreti di proxenia a M. Acilius Caninus* (a sin.) *e ad Atilius Sarranus Sopater* (a d.).

dei piloni in cemento armato dell'edificio sorto sul lato settentrionale di Via Eumelo al suo inizio verso Corso Gelone. La zona, che in età arcaica era parte della necropoli di Acradina (si sono incontrate infatti due tombe a fossa rettangolare scavate nella roccia), accolse poi l'abitato della *Neapolis*, di una delle cui abitazioni si sono riconosciuti gli avanzi consistenti in strutture murarie lapidee e in una pavimentazione in battume di polvere calcarea. Sopra i resti di questo pavimento sono gravati scarichi di materiale terroso e di pietrame; tra il resto di materiale amorfo hanno dato subito all'occhio (9) due lastre di pietra calcarea tenera, regolarmente tagliate, che ad una prima sommaria pulitura delle superfici dal velo terroso che le ricopriva manifestarono segni di scrittura. Questi due decreti di *proxenía* vengono ad aggiungersi alla scarsa serie di tali titoli restituiti dal suolo dell'Isola, quali i due decreti conferiti l'uno dagli Agrigentini e l'altro dai Melitensi a Demetrio di Siracusa intorno al 220 a. C. (10) e un altro decreto frammentato su lastra marmorea rinvenuto a Siracusa nel 1897 intorno alla borgata di S. Lucia, successivamente perduto, ma trascritto dall'Orsi (11).

1. — *Decreto di proxenía al proconsole M. Acilius Caninus* (47-44 a. C.) (*tav.* I, 2). — E' inciso a punta dura con caratteri sottili e talora non molto profondi su una lastra di calcare biancastro, alta m. 1,12 e spessa cm. 7, resegata verticalmente lungo il lato destro, per cui la sua larghezza attuale è di m. 0,165 in basso e m. 0,153 in alto.

L'originaria ampiezza della fronte della stele doveva però essere intorno ai cm. 25. Le lettere dell'epigrafe sono generalmente comprese entro righe graffite, e sono alte un centimetro o poco più. La testata del decreto, costituita da cinque linee, ha inizio a cm. 8,6 sotto il margine superiore della tavola. Il decreto, che inizia a cm 10 sotto l'intestazione, si compone di 18 linee ed è datato, come in altri casi

(9) Il recupero dei pezzi è dovuto al compianto aiutante capo della Soprintendenza cav. S. Minniti, alla cui silenziosa appassionata e fattiva operosità di assistente allo scavo mi è doveroso rivolgere in questa nota un tributo di riconoscenza.

(10) KAIBEL, *I. G. S. I.*, n. 952-953.

(11) P. ORSI, *Frammenti epigrafici siceliоti*, in « Rivista di Storia antica » n. s., I (1900), p. 62 n. 41.

Biblioteca della Società Siracusana di Storia Patria

(si veda ad es. l'altro decreto siracusano pubblicato dall'Orsi), dai nomi dei sacerdoti, gli *ieréis*.

'Υπὲρ προ[ξενίας]
εὐεργεσία[ς . . . .]
Μαάρκῳ 'Ακι[λίῳ **Μ**(αάρκου)]
υἱῷ **Κανί**[νῳ]
ἀνθυπάτῳ [**'Ρωμαίῳ**].

'Επὶ ἱερέων 'Αθ[. . . . . .
'Αριστοδήμου **Κ**[α..... ο λ.....
. . . .]ωνος . εἰς [βουλήν]
τῶν ἀρχόντων **Μ**[άαρκος]
'Ακίλιος **Μ**αάρκου [**Κ**άνινος]
ἀνθύπατος **'Ρ**ώμ[αιος]
πρὸς τοὺς θεο[ὺς καὶ]
πρὸς τὴν ἡμέτε[ραν πόλιν]
ἔχων τυγχάνε[ι πρόξ-]
ενον καὶ εὐεγ[έταν . . .]
ων περὶ τὴν ἱλα[ρὰν 'Α-]
φροδίτην τεχν[ιτεύ-]
οντας ἀναγραφ[θέντα
σ]τήλην καὶ ἀνάθ[ημα
ὅπω]ς ἅπασι φαν[ερὸν ᾖ
ἐπιμε?]λέτας κατα[γράψαι ?
περ]ὶ τοῖς εὐε[ργε-]
τουμένοις.

M. Acilius M. f. Caninus è un personaggio storicamente noto (12). *Legatus* di Cesare nel 48 a. C. (13), nei testi del *De bello civili* (III, 39, 1) il suo *praenomen* oscilla tra quello di *Marcus* e l'altro di *Manius;* ed incertezza vi era anche per la forma del *cognomen* ora inteso come *Caninianus* ora come *Canianus;* ma il decreto di *proxenía* conferitogli da Siracusa dà per certi gli elementi nella loro esatta forma *Marcus Acilius Caninus,* che era nota del resto attraverso il titolo da

(12) Ved. A. Holm, *Geschichte Sicilien*, cit., III, p. 192 e p. 524, n. 106; Klebs in Pauly-Wissowa, *Real Enciclopedie*, I 1, col. 252 sg., n. 15; *Prosopogr*, I, n. 45.

(13) Caes., *De bello civili*, III, 15.6; 16.2; 39.1; 40.1; Dio. XLII, 12.1.

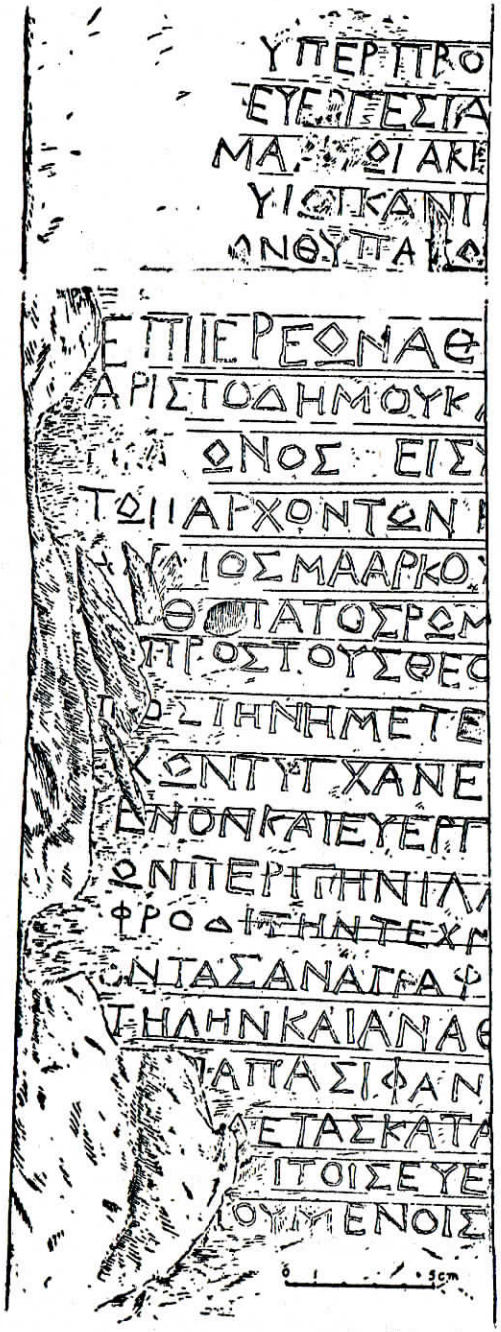


Fig. 4. — Decreto di proxenía al proconsole M. Acilius Caninus.

Ostia dell'anno 28 a. C. riferibile non direttamente al nostro ma evidentemente al figlio suo che del padre ripetè *praenomen* e *cognomen* (14). Nel 47 a. C. (per l'Holm nel 46) fu mandato proconsole (*anthypatos Rómaios*) in Sicilia. Cicerone, che gli inviò alcune lettere di raccomandazione (*ad Famil.* XIII, 30-39), dice di lui *hic enim est a me iudicio capitis rebus salvis defensus et est homo non ingratus meque vehementer observat* (15). Al suo proconsolato si attribuisce una moneta con la leggenda *M. Acili(us) pro...* (16). Dovette rimanere governatore dell'Isola fino all'anno 44, quando *in Graeciam cum legionibus missus est* (17). Il decreto di *proxenía* conferitogli per deliberazione degli *árchontes*, va pertanto ristretto nel giro di anni 47-44 a. C. La datazione precisa era del resto data dal nome degli *ieréis* siracusani che si presentano con un collegio di quattro membri, di cui l'apografo ci fa conoscere con sicurezza il solo Aristódemos, essendo incompleti gli altri nomi (forse un Ath[anádoros], un Kl[eombrotos] ed uno [Ié]ron).

Le restituzioni, dalla linea 9 alla linea 16, mi sembrano potersi dare con piena sicurezza.

La stele, recante inciso il decreto di *proxenía*, e l'*anathema* conferiti a *M. Acilius Caninus* erano stati posti «presso la fausta Afrodite», cioè nell'ambito del santuario della dea. Fino ad oggi però nessun avanzo monumentale ha potuto fornire il dato topografico della ubicazione del tempio, la cui esistenza è del resto confermata dalla leggenda delle due sorelle siracusane *kallipyge*, riferitaci da Ateneo (18). L'Orsi, in occasione del rinvenimento di una testa femminile attribuibile ad un busto di Afrodite, avanzò l'ipotesi che nell'Ortigia si trovasse anche un tempietto della dea in mezzo alle *aedes sacrae complures* ricordate da Cicerone (19). Il rinvenimento di questa stele però, e della successiva, per quanto i decreti siano stati

(14) Cfr. *C. I. L.*, XIV, n. 153: *M. Acilio M. f. Canino q(uaestori) urb(ano) negotiatores ex area Saturni.*

(15) Cicer., *ad Fam.* VII, 30, 3 (31.1).

(16) Capranesi, in «Bull. Inst. Arch.», 1834, p. 74; 1835, p. 44; Mommsen, *Geschichte des Römischen Münzwesens*, Berlin 1860, p. 632; Babelon, *Monnaies de la Republique romaine*, I, Paris 1885, p. 105, 3.

(17) Cicer., *ad Fam.* VII, 30.3 (31.1).

(18) Athen. XII. 554 e.

(19) Cicer. *Verr.* IV, 52. 118. Ved. P. Orsi *Nuove scoperte di antichità siracusane. Ortigia*, in «Not. Scavi», 1891. p. 380.

rimossi dalla loro originaria collocazione e le lastre segate dimostrino un successivo reimpiego del materiale lapideo, che, venuto in disuso, fu poi scaricato nel sito del nostro reperto, mi fa sospettare piuttosto che il santuario si debba ricercare fuori dell'Ortigia, e che molto probabilmente si innalzava in una zona della *Neapolis*. Il nostro decreto conferma inoltre il culto di Afrodite, cui è dato l'attributo di *ilarà*; gli epiteti altrimenti noti per la dea di Siracusa sono quello di *Kallypige* derivatole dalla leggenda sopra ricordata, e i due, riferiti da Esichio, di *Eudóso* e di *Baiótis*, che trovano la loro spiegazione nel Ciaceri (20). Nelle altre epigrafi siracusane già note, in un frammento epigrafico greco è poeticamente menzione della «immortale Ciprigna», l'*athanáte Kypris* (21), mentre in un'iscrizione latina, restituita dalla zona di piazza Montedoro è testimoniato il culto a Venere Ericina, cui fu rifatta l'*aedes* (22).

2. — *Decreto di proxenía a [C.?] Atilius Sarranus Sopater* (*tav.* I, 3). — E' scolpito a caratteri più profondi e più grandi di quelli del precedente decreto anch'esso su una lastra di calcare tenero, resegato lungo il lato sinistro della fronte iscritta, per cui allo stato attuale le sue dimensioni sono di cm. 16 di larghezza, cm. 63,5 di altezza e cm. 6,8 di spessore. La sua ampiezza doveva però in origine raggiungere i cm. 27. Anche in questo decreto le lettere erano guidate da sottili righe graffite, in parte tuttora riconoscibili. La testata, composta di tre linee avendo inizio a cm. 10,7 sotto il margine superiore della stele, è racchiusa entro un cerchio delineato a sottile linea.

Il testo del decreto, che è riportato su 11 righe con inizio a cm. 13 sotto l'intestazione, doveva essere anche in questo caso datato dagli *ieréis*. Questo secondo notevole avanzo epigrafico è ora conservato, assieme alla precedente stele, di cui è presumibile che ripetesse l'altezza (il pezzo è infatti spezzato con frattura obliqua in basso), presso il Museo Archeologico Nazionale. La lettura, che da esso si ricava, è la seguente:

(20) Si veda E. Ciaceri, *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*. Catania 1911, p. 177 sg.

(21) Kaibel, *I. G. S. I.*, n. 56.

(22) *C. I. L.*, X, n. 7121: *Cn. Octavius... / Vener(ei) Heruc(inae) pavimentum sedi/lia fecit aedemque reficiend(am) coir(avit).*

[Ὑπὲρ π]ροξενίας
[Ἀ]τειλίω(ι)
[Σαρραν]ῶ(ι) Σωπάτρω(ι)

[Ἐπὶ ἱερέων . . .]νάτου Ἀπολλω-
[. . . . .]Ουαρίο(υ)(?) Ἀύλου υἱοῦ
[εἰς βουλὴ]ν τῶν ἀρχόντων
[Ἐπειδὴ Γαίος?] Ἀτείλιος Σαρρανό[ς
. . . . . υἱὸς Σ]ώπατρος εὔνους
[. . . . . συν]όδω(ι) οὐ διαλείπει
[. . . . . εὐερ]γετῶν αὐτὴν κοινῆ(ι)
[. . . . .]ων τῆς συνόδου
[. . . . .]ν εἶναι πρόξενον
[. . . . .]περὶ τὴν ἱλαρὰν
[Ἀφροδίτην . . . .]των τύχη(ι) τῆ(ι) ἀγαθῆ(ι).

I caratteri epigrafici non si differenziano formalmente da quelli del precedente decreto, che, come abbiamo visto, ha una datazione pressochè assoluta: e particolarmente il segno dell'omega è, con la sua forma a rombo, identico in ambedue. Ritengo pertanto che anche questo titolo sia da inquadrare cronologicamente intorno alla metà del sec. I a. C. o lo si debba ritenere leggermente più antico. Lo confermerebbe la stessa forma del nome *Sarranós*, che, assieme a quella *Serranus*, dai tempi di Cicerone sostituì la primitiva dizione *Saranus* documentata sulle monete e sulle iscrizioni fino al console del 106 a. C. (23). Sono comunque noti numerosi ed illustri personaggi della gens *Atilia Sarana*, cui apparteneva tra gli altri il console del 257 a. C. *C. Atilius Regulus* (24). Ma tra questi non sembra prima altrimenti noto il nostro *Atéilios Sarranós Sópatros*, di cui il titolo non ci ha purtroppo tramandato nè il *praenomen* (forse, in considerazione dello spazio disponibile per la restituzione, da ritenere sicuramente *Gáios*) nè il patronimico. I *C. Atilii Serrani* finora storicamente conosciuti sono il personaggio che compare nella seconda metà del sec. III a. C. (25); il *C. Atilius Serranus praetor* nel 218 (26); l'altro

(23) *C. I. L.*, I, nn. 566-567.

(24) Si veda Klebs, in Pauly-Wissowa, *Real Encyclopedie*, I 2, col. 2094, nn. 57-71.

(25) *C. I. L.*, I. n. 42.

(26) Liv. XXI, 62.10; XXII, 32.2.

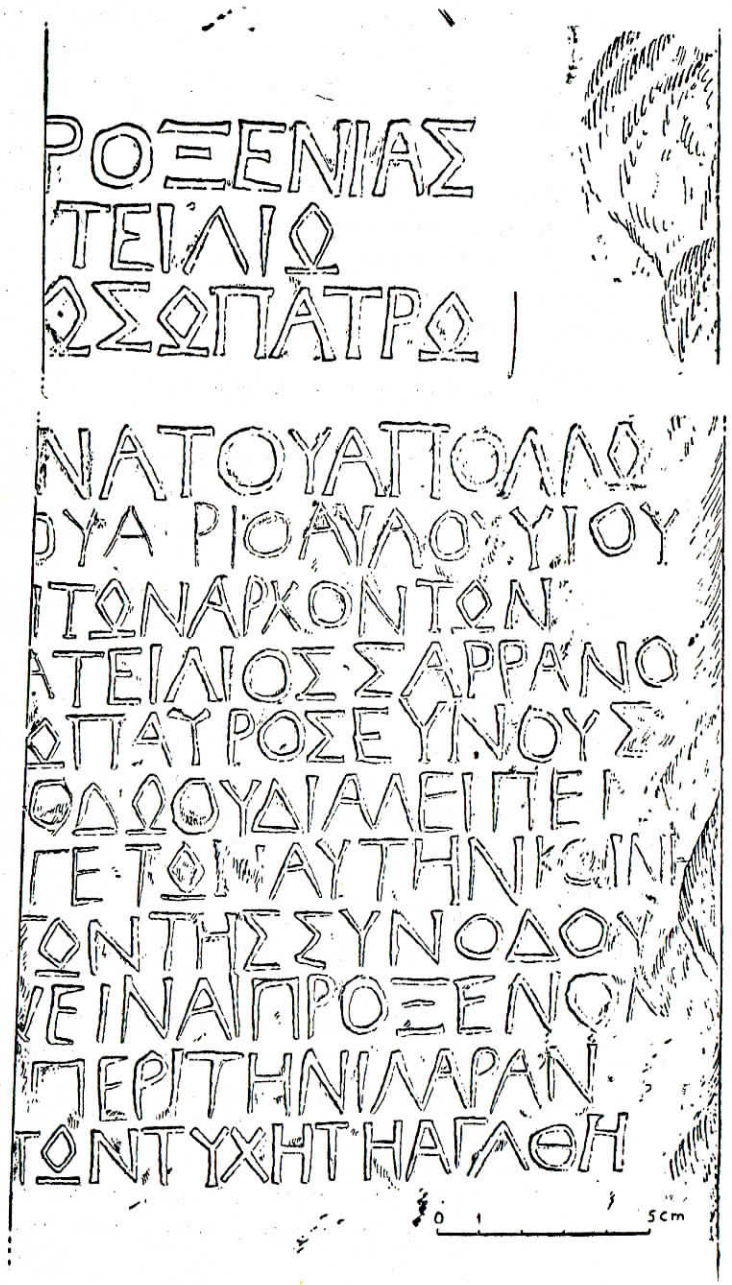


Fig. 5. — Decreto di proxenia a [C.?] Atilius Sarranus Sopater.

praetor nel 185 (27). Infine più vicino al periodo, cui attribuiamo paleograficamente il decreto, il personaggio noto più ragguardevole è il già ricordato *C. Atilius Sarranus* console dell'anno 106, assieme a *Q. Servilius Caepio* (28). Comunque è ad un [C.?] *Ateilios Sarranós Sópatros* che i Siracusani concessero il decreto di *proxenía*, trascrivendolo anche in questo caso « presso la fausta Afrodite » (i due decreti per questa integrazione sono complementari l'uno all'altro).

Gli *ieréis*, che datano il decreto, sono pur sempre quattro, di cui l'ultimo evidentemente un romano (forse della *gens Varia*. se la lettura è esatta), figlio di *Aulus*.

C. ISCRIZIONI FUNERARIE

1. — *Cippo arcaico.* — Iscrizione funeraria costituita da due linee incise verticalmente sopra una faccia di una piccola piramide tronca quadrangolare (lato di base m. 0,22; lato superiore m. 0,16), di forma assai allungata (alta m. 0,626).

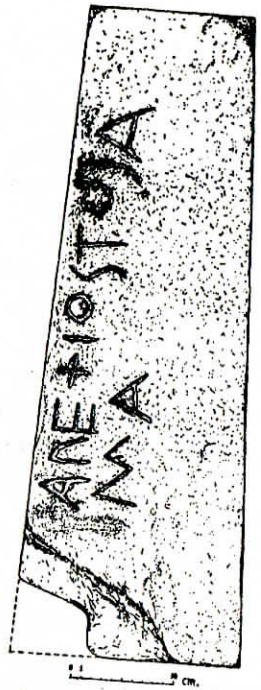
L'epigrafe ha inizio alla distanza di cm. 14 dalla base e corre a cm. 1,4 dallo spigolo sinistro. La prima riga, ove le lettere tendono a rimpicciolirsi al centro (alte appena cm. 3) dopo le tre iniziali, alte cm. 4, per innalzarsi notevolmente al termine (cm. 5), è lunga m. 0,39; la seconda riga, che comprende solo le due lettere finali alte cm. 4,4, ha uno sviluppo di cm. 12,6. Proviene da Siracusa, contrada Palazzo, dall'area della necropoli arcaica, che si stendeva ad oriente della via S. Panagia; era l'*epitymbion* di uno dei sepolcri a fossa rettangolare scavati nella roccia non ancora raggiunti dal margine settentrionale della cava di pietra che un mezzo secolo addietro sconvolse una parte del sepolcreto. Ne debbo la segnalazione alla cortesia del proprietario del terreno, conte Pier Nicola Gargallo, che recuperato il pezzo ne ha fatto dono alla Soprintendenza alle Antichità di Siracusa. La necropoli si può far risalire alla seconda metà del sec. VI a. C. e dovette continuarsi nel V secolo, come prova la presenza dei materiali raccolti nelle poche tombe trovate ancora intatte e rappresentati da qualche vaso del tardo corinzio (*pyxis* cilindrica) e da ceramiche attiche, soprattutto piccole *lekythoi* nere, in qualche caso molto fatiscenti nella vernice e nella decorazione.

(27) Liv. XXXIX, 23.2.

(28) Klebs, in Pauly-Wissowa, I 2, col. 2098, n. 64.

Ne presento il fac-simile:

Ἀλεξίος τὸ σᾶμα.



Il formulario del nome del defunto in genitivo seguito dal termine *sama* (forma dorica per *sema*) compare negli epitaffi dell'Attica, mentre è altrove (Amorgo, Tessaglia) sostituito dal termine affine *mnema* (29).

Tra i segni alfabetici, rilevo che il segno + ha il valore di ξ e si ricollega al gruppo occidentale (Eubea Beozia, Focide, Tessaglia colonie calcidesi); con tale valore figura del resto nella dedica della prima metà del V secolo posta ad Olimpia dal « siracusano e camarinese » Praxitéles (30); l'*omicron*, più piccola delle altre lettere, è resa a cerchietto e a rombo; il *sigma* è sinuoso nel suo sostanziale andamento a tre tratti, che nella monetazione siracusana compare

(29) Cfr. F. S. Roberts, *Introduction to Greek Epigraphy*, Cambridge 1887, p. 189.

(30) Ved. E. Loewy, *Inschriften Griechischer Bildhauer*, Leipzig 1885, p. 25, n. 30 bc.

nella forma angolosa o spezzata anteriormente al 485 a. C. (31). La E prolunga ancora una piccola appendice al disotto della barra inferiore.

La datazione dell'epigrafe, in base all'arcaismo dei caratteri, è riferibile allo scadere del sesto secolo a. C. o, tutt'al più, ai primi anni del successivo (primo decennio).

I saggi di scavo, che ho potuto condurre nella zona, hanno restituito infatti, come si è detto in precedenza, materiale della fine VI-inizi V sec. a. C.

2. - *Titoli funerari su urna cineraria.* — Trattasi di una cassetta rettangolare in marmo bianco (cm. 55 x 22 x 24) spezzata ai lati e nel retro. Nel prospetto, di cui si conserva la parte centrale per una ampiezza massima di cm. 29, sotto le due calate a deciso bassorilievo di una ghirlanda di alloro rialzata al centro della fronte aggettano alquanto due tabelle ansate contigue (alte cm. 11; larghe in origine ciascuna con le due anse cm. 24 circa), sulle quali sono incisi due titoli funerari. La cassetta è stata raccolta assieme ad altro materiale di scarico nel ricordato isolato di nuova costruzione tra le Vie Eumelo, Via Archia e Via Carabelli. Ora si trova nel Museo di Siracusa.

Il mutilo testo epigrafico è il seguente:

A) Sulle tre righe, in cui è distribuito l'apografo, è con molta probabilità da restituire Ἰούν?] τα Εὐ / . . . . κη. / [υἱὸς Ἀλέξ]ανδρος. Da notare l' ε ed il ς lunati, il segno d'interpunzione a punto virgolato tra i due elementi del nome, il gentilicio ed il *cognomen*, della dama, e ad *hedera distinguens* alla fine della seconda linea. Il perso-

(31) Si veda E. Boehringer, *Die Münzen von Syrakus*, Berlin 1929, p. 117-124.

1. — Siracusa. Anfiteatro romano. *Iscrizione funeraria di Alfia.*

2. — Siracusa. Anfiteatro romano. *Fronte di sarcofago col titolo di A. Allienus Marcianus.*

naggio l'*Aléxandros*, che compare nella 3ª riga, è evidentemente il figlio;

B) Sulle quattro linee del secondo titolo funerario, in cui è da supporre ricorra la menzione del marito della precedente defunta con la integrazione ipoteticamente avanzata (dubbia è in particolare la restituzione del *cognomen*) si legge:

Κ. Καικίλι[ος Ἀρίσ]/των Ἰουουν[ίου ἰατ]/ρὸς Βιόλογος
ὁκ[νο]/πλίκτης φιλόξ[ενος.

Notare nell'ultima linea **-πλίκτης** per **-πλήκτης.**

Oltre al segno lunato del *sigma*, notevole è la forma corsiva dell'*omega*. Il segno di interpunzione appare qui a semplice punto, a triangoletto e in forma virgolata.

Per la trattazione illusionistica della ghirlanda di alloro, in cui non compare uso di trapano, e per la forma delle lettere la cassetta può riferirsi alla seconda metà del sec. I d. C.

3. - *Titolo funerario* (*tav.* II, 1). — E' sulla fronte di una lastra di pietra calcarea, spezzata a destra e scheggiata lungo lo spigolo inferiore (dimensioni attuali cm. 86 x 20,8; profondità cm. 45). L'iscrizione è su due righe, che iniziano rispettivamente a cm. 36 e a cm. 28 dallo spigolo sinistro del blocco.

I caratteri sono alti cm. 6,4. E' stata rinvenuta nel terreno antistante lo sperone roccioso con le camere sepolcrali, dove si pone la cosiddetta tomba di Archimede, durante i lavori di apertura del nuovo viale, che dal piazzale dell'anfiteatro (viale Augusto), fiancheggiando le latomie del Paradiso e di S. Venera, sbocca sul corso Gelone a sud dei resti della ricordata necropoli Grotticelli. Ora sul vialetto d'ingresso all'anfiteatro. La lastra doveva essere originariamente lunga almeno m. 1,30.

Vi si legge:

Ἀλφία Εὐ[τύχη ?] / ευσεβῆ χαῖρ[ε . ἔζησε ἤ(τη) . . . . ?].

Biblioteca della
Società Siracusana

La caratteristica forma delle lettere lunate E e C, che nell'epigrafia greca compare particolarmente tra il sec. I a. C. ed il sec. II d. C. ([32]), e la funzione della pietra che doveva essere la copertura di una tomba a cassa, oltrechè il formulario del titolo, mi fanno propendere per una cronologia non posteriore alla prima metà del II secolo d. C.

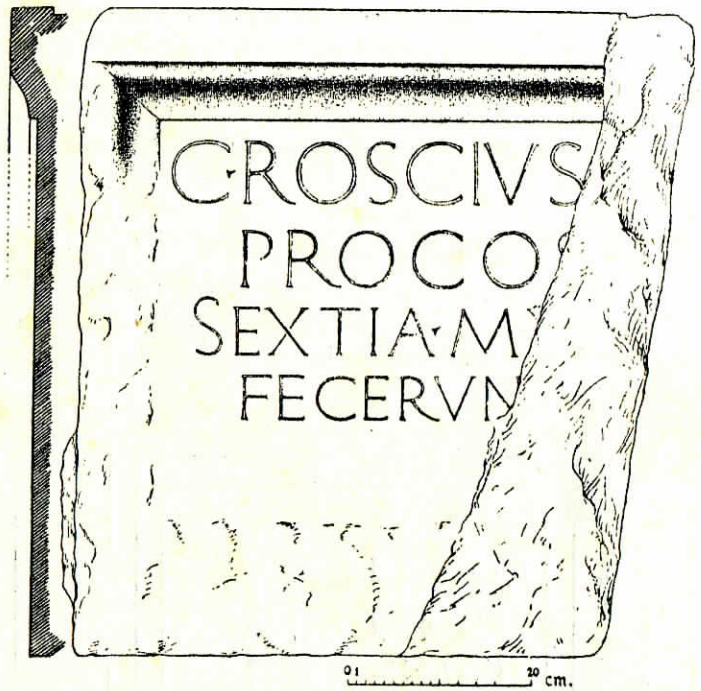
II - EPIGRAFI LATINE

1. - *Titolo di magistrato romano.* — Trovasi sul frammento di una grande base marmorea, la cui fronte inscritta è pressochè interamente conservata tolta la frattura lungo il lato destro: l'altezza del prospetto è di m. 0,70, e la larghezza attuale di m. 0,45, ma in origine doveva essere di circa m. 0,70. La iscrizione monumentale su quattro linee di diversa altezza (1ª di cm. 8,5; 2ª di cm. 6; 3ª di cm. 5,5 e 4ª di cm. 5) è incisa entro i due terzi superiori della base ed era già compresa entro una modanatura corniciata, che si conserva in alto ed in parte del lato sinistro. Rinvenuta nell'area orientale del nuovo edificio scolastico del ricordato isolato di via Eumelo, via Archia e via Carabelli. E' tuttora nella zona assieme ad altri elementi in marmo (colonne, capitelli ecc.) recuperati.

Ricorderò come nel luogo l'indagine archeologica abbia accertato la presenza di avanzi di età imperiale romana. Oltre che dai ricordati elementi architettonici, questi sono rappresentati tuttora in *situ* da un leggiadro ninfeo quadrifoliato, già collocato nel mezzo di un vano poligonale. Con i resti murari di ambienti di una ricca *domus* si sono incontrati relitti di pavimentazioni musive, da cui si è potuto recuperare mediante strappo un *emblema* figurato di grossi pesci natanti, vivamente policromi, riferibili all'arte post-severiana. Avanzi più antichi, con pavimenti in *opus signinum* (cocciopesto) e muri lapidei, sono apparsi negli strati più bassi, fino alla roccia, ove si è trovata traccia di tombe arcaiche di quella necropoli di Acradina, obliterata dallo sviluppo della Neapolis.

L'apografo dell'iscrizione è il seguente:

(32) Si veda Loewy, *op. cit.*, p. 193, n. 274 (*Pyrilampos* da Messene, sec. I a. C.); p. 262, n. 374 (*Stephanos* discepolo di *Pasiteles*, II metà del sec I a. C.); p. 233, n. 326 (*Sophron* dal Sunion, sec. II d. C.); p. 234, n. 329 (*Kallisthenes* da Sphettos, inizi sec. II d. C.) e p. 245 sg., n. 345 (firma di *Glykon* ateniese sulla statua dell'Ercole Farnese).



C(aius) Roscius [.....f(ilius)] / proco(n)s(ul) / Sextia Mu[cia] / fecerun[t].

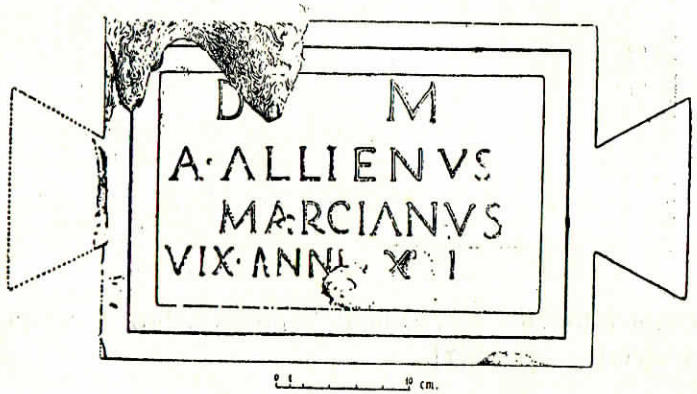
La forma delle lettere è molto curata e non esiterei ad attribuirla all'età augustea.

2. - *Titolo su fronte di sarcofago* (*tav.* II, 2). — Il titolo funerario è inciso entro il rettangolo corniciato di una tabella ansata (cm. 37 x 25,5; larghezza con le anse cm. 51), che si trova in alto al centro della fronte di un sarcofago di pietra calcarea bianca. Del prospetto manca tutto il settore sinistro, mentre sono pure rovinati tutti gli altri lati della cassa lapidea. Le dimensioni del pezzo allo stato attuale sono di m. 1,25 x 0,43 x 0,41. Della originaria decorazione a rilievo, che ornava la fronte, purtroppo notevolmente abrasa, si può avere una idea approssimata del motivo, che doveva ripetersi simmetricamente ai lati della tabella inscritta. A fianco di questa un

putto in posizione frontale doveva sorreggere all'interno un primo festone floreale, che nel suo arco abbassato veniva a concludere il titolo stesso, e verso l'esterno un secondo festone, caratterizzato tuttora al suo inizio dai fori di trapano che segnarono nella ghirlanda i dettagli degli elementi fitomorfi; l'opposta estremità del festone doveva essere sostenuta da un bucranio rappresentato sullo spigolo del sarcofago.

Il pezzo è stato recuperato nell'area ad ovest del corso Gelone, dove è sorto il palazzo immediatamente a sud dell'Hotel Jolly. Si conserva al presente a lato del viale di accesso all'anfiteatro romano.

La tabella reca la seguente iscrizione su quattro linee:



D(is) M(anibus) / A(ulus) Allienus / Marcianus / vix(it) anni(s) XX(?)I.

I caratteri epigrafici portano a datare il titolo nel secondo sec. d. C., all'epoca degli Antonini.

3. - *Titolo funerario latino da Cittadella Maccari (Pachino).* — L'iscrizione del periodo imperiale romano è incisa sopra una tavoletta marmorea quadrangolare (cm. 24,4 x 21,3) ed è distribuita su otto linee. L'altezza delle lettere nel testo è generalmente di cm. 2, tolta la formula sacra iniziale (cm. 2,4) e la dedica di chiusura (cm. 1,5). L'epigrafe, rinvenuta fortuitamente a Cittadella Maccari dal Sig. Sebastiano Maltese di Pachino e portata al Museo di Siracusa (inventario n. 54989), così suona (vedere l'apografo alla *fig.* 11 della pagina seguente):

D(is) M(anibus)
L(ucio) Offonio
L(uci) f(ilio) Fructuoso
vixit annis
5 XIII mens(ibus) V
dieb(us) XIII Offo-
nius Euhelpisius
filio dulcissimo.

GINO VINICIO GENTILI

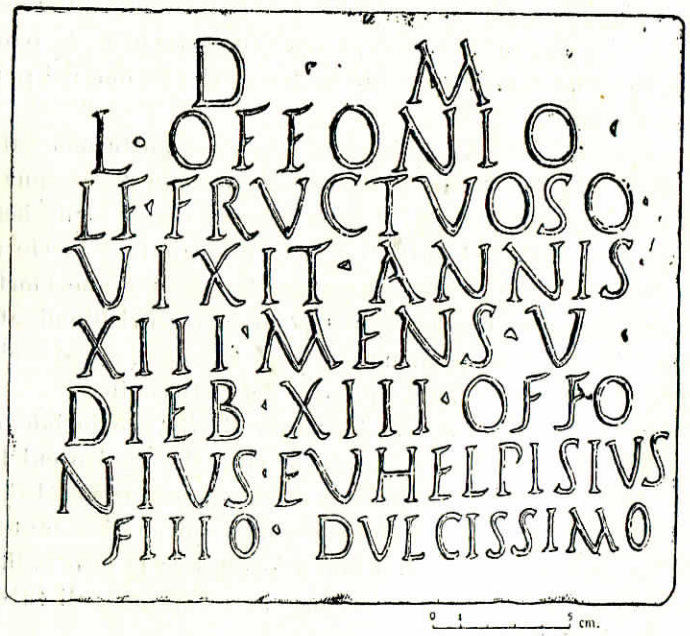


FIG. 11. — Titolo funerario latino da Cittadella Maccari.